

Ascolta si fa sera – Parabola del samaritano che si lascia interrompere

Quando gli si avvicinarono con la domanda del giorno, “come fare ad ereditare la vita eterna?” Gesù rispose con molta semplicità: “Come leggi sulla Bibbia?”. La risposta apparve ortodossa: “C’è scritto: Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l’anima, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso”. “Giusto - rispose - fa questo e vivrai”. La domanda successiva fu forse più impegnativa: “Sì, ma chi è il mio prossimo?”. Fu allora che Gesù raccontò la parabola che segue:

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico ma fu vittima di un’imboscata. Dei rapinatori lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote passava per quella strada, vide l’uomo ma passò oltre dal lato opposto. Avvenne la stessa cosa ad un levita: lo vide ma passò oltre. Un uomo di Samaria invece che era in viaggio passandogli accanto, lo vide e ne ebbe pietà. Si avvicinò, gli fasciò le piaghe versandovi sopra dell’olio e del vino, poi lo mise sulla sua cavalcatura e lo condusse in una locanda e si prese cura di lui. Il giorno dopo presi due denari li diede all’oste e gli disse: Prenditi cura di lui e tutto ciò che spenderai di più te lo rimborserò al mio ritorno.

Gesù chiese poi a chi lo aveva interrogato: “Quali dei tre ti è sembrato essere stato il prossimo della vittima dei rapinatori?” “Beh, colui che ha avuto misericordia di lui”. “Bene, allora, va e fa anche tu la stessa cosa”.

Gesù porta il suo interlocutore dalle domande teoriche sul piano della vita concreta.

La domanda su chi sia davvero il nostro prossimo è di grande attualità. Qualcuno sembra avere la risposta pronta: il nostro prossimo sono i nostri parenti stretti, di quelli dobbiamo preoccuparci, gli altri, sono estranei. Il loro destino non ci interessa. Altri allargano un po’ il campo: il nostro prossimo sono quelli del nostro paese, sono quelli del nord, quelli del sud, quelli che parlano il dialetto della terra che abitano. Si può ancora concedere che il nostro prossimo siano gli italiani, ma da qua ad avere l’obbligo, il comandamento di amarli tutti, ce ne passa.

Chi è il mio prossimo da amare come me stesso? Quali sono i confini di questo comandamento? E poi, si può comandare l’amore?

La risposta di Gesù spiazza perché cambia radicalmente, rovescia il punto di vista. Chi fu il prossimo della vittima di violenza? Il centro non sei tu con i tuoi interrogativi teorici tesi a creare confini precostituiti.

Amare è lasciarsi interrompere, è lasciare che il bisogno dell’altro entri nei tuoi programmi e li sconvolga. Amare è prendersi cura, è mettere risolutamente mano al portafogli, amare è restituire all’altro ciò che aveva perso nell’agguato, la fiducia nell’umanità.

Chi fece questo nella parabola era uno straniero. Non è un caso.